

Zeitschrift: Bollettino della Società ticinese di scienze naturali
Herausgeber: Società ticinese di scienze naturali
Band: 36 (1941)

Rubrik: Recensioni e notizie

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 02.05.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PARTE III.

Recensioni e notizie

SECONDO CASASOPRA, **Studio petrografico dello Gneiss granitico Leventina - Valle Riviera e Valle Leventina.** - Estratto dal Boll. Svizz. di Mineralogia e Petrografia, Zurigo 1939, Vol. XIX, p. 449-709.

Delineare bene la storia geologica delle Alpi Ticinesi in generale e della Leventina in particolare, equivale vagliare con sani ed obbiettivi criteri i numerosissimi documenti che le rocce cristalline di tali zone racchiudono velatamente nella loro somma fenomenologica. Fra queste riveste una particolare importanza la massa gneiss-granitica leventinese, costituendo il sostrato base del complesso montuoso lepontino accessibile allo studio litologico. Sarà perciò l'indagine dettagliata del suo genere di trasformazione e delle sue relazioni minerogenetiche in ogni fase evolutiva un mezzo capace di offrire gli elementi su cui s'innesta la visione dell'intero avvicinarsi geologico.

Ecco l'intento perseguito da questo lavoro.

Premesso un brevissimo cenno storico l'A. imposta l'esposizione dell'abbondante materia secondo lo sviluppo strettamente logico dell'ordine sperimentale suddividendo l'opera in tre parti.

Nella prima parte dopo aver schizzato in breve la conformazione generale, dà una fisiografia macro- e microscopica dei vari assaggi di superficie, seguendo a un tempo la configurazione geografica del territorio e la classificazione delle rocce fondata puramente sui dati di composizione mineralogica. Ne risulta una descrizione oggettiva e sobria delle varietà principali di gneiss granitico nei vari settori interni e periferici di tutta la massa cristallina affiorante, alla quale si associa via via un ragguaglio altresì sommario di tutte le rocce accessorie inerenti o intercalate alla medesima, nonchè delle unità attigue di contatto.

Così, nella regione meridionale (Riviera) l'A. identifica cinque varietà principali (I - V) distinguibili già per l'aspetto esterno e in graduale passaggio dall'una all'altra, le quali immettono poi gradatamente alle varietà successive (VI - VIII) della regione centrale (Bassa Leventina) e dell'ultima (IX) frontale a settentrione (Piottino). Ovunque le transizioni avvengono senza il minimo perturbamento dei caratteri litologici di ciascuna varietà, anche nei punti di maggior intreccio.

Simultaneamente a questo esame analitico vediamo tratteggiate le rocce accessorie inserite nel corpo gneiss granitico a diversi orizzonti come le intercalazioni micascistose flogopitiche della regione meridionale e l'intercalazione centrale dalla Biaschina al Piottino, oppure sparse irregolarmente secondo l'ordine genetico come i vari differenziati filoniani (apliti e pegmatiti)

sia primari che secondari. Infine, attraverso l'accurato rilevamento della periferia e del nucleo meridionale, l'A. stabilisce l'esistenza di un piccolo gruppo litologico, singolare ma assai importante, quello degli essudati isterogenetici e di una robusta copertura eterogenea polimetamorfica sul dorso estremo (« Serie Pg » a ponente e « Zona mista » a levante) nettamente distinta verso il corpo di fondo.

Chiude questa prima parte una succinta ma altrettanto densa rassegna dei giacimenti di minerali cristallizzati, illustrati nei loro rapporti con la trasformazione generale della massa gneiss granitica.

La seconda parte vien dedicata esclusivamente alla costituzione chimica delle rocce principali. Sulla scorta di parecchie analisi delle varietà sopra descritte, l'A. esamina la posizione rispetto ai tipi magmatici della classificazione chimica Niggli e riscontra la coordinazione dello sviluppo regionale assieme a una buona concordanza con i magmi ideali; profila inoltre i capsaldi del chimismo generale, e cioè: pertinenza dello Gn. Lev. alla differenziazione alcali-calceica, risolta in due gruppi fondamentali congeniti ma distinti, l'uno a prevalenza sodica (campo trondhjemitico T) l'altro a prevalenza potassica (campo leucogranitico Lgr); mescolanza iniziale dei magmi senza reciproco influsso e prima del metamorfismo.

Nel successivo capitolo riservato a dilucidare le relazioni particolari fra composizione chimica e mineralogica, il collegamento con la parte descrittiva è preparato da un riassunto qualitativo dei singoli minerali componenti l'aggregato roccioso, con speciale riguardo alla ricristallizzazione individuale.

L'A. affronta quindi l'esame critico dei dati analitico-chimici per ricostruire teoricamente la composizione mineralogica in base a quella chimica, servendosi del calcolo regressivo delle molecole ideali di base. Ciò gli permette di ricavare delle varianti normative dedotte direttamente dalle basi molecolari, le quali messe a raffronto con la composizione planimetrica osservata confermano la possibile realtà di quest'ultima e dimostrano in più l'ampiezza dei principali rapporti di minerogenesi. Questi a loro volta discussi nel quadro della stabilità fisico-chimica, si prestano favorevolmente a varie considerazioni sull'entità della trasformazione e sui legami primari di almeno alcuni componenti (feldispati).

La determinazione quantitativa delle miche suscita inoltre una breve digressione sulla modalità teorica del calcolo di variabilità molecolare dell'aggregato (muscovite più biotite) in funzione della reciproca percentuale quantitativa e della composizione chimica di ciascun membro. Simile modalità mette in nuova luce la possibilità aritmetica di afferrare lo sviluppo delle miche citate in qualsiasi roccia analoga, semplicemente in base ad un nuovo rapporto molecolare (rapporto melanocrata F/S).

Confermato pertanto il carattere intrusivo della roccia originaria e la sua pertinenza al distretto magmatico alpino, l'A. passa a indagare brevemente l'ampiezza e i limiti dell'affinità

con gli altri elementi della stessa provincia. I vari raffronti con le zone intrusive dell'Aare e del S. Gottardo, con i distretti occidentali della Val Verzasca e dell'Ossola (Antigorio - Verampio) sono condotti sulla base puramente chimica partendo dai risultati analitici sotto forma di valori molecolari di Niggli. Essi sboccano nella distinzione tipica ritrovata nelle varietà leventinesi, rafforzando viepiù l'identità originaria del plutonite granitico alpino-meridionale. Infatti un rapido sguardo al quadro comparativo del chimismo regionale delle unità gneiss-granitiche lepontine qui riprodotto per la prima volta, è sufficiente per constatare, secondo le attuali cognizioni, la continuità dei tipi e dei gruppi magmatici originari, anche dopo l'azione del metamorfismo.

Nella terza parte intitolata « L'evoluzione minerogenetica e tettonica » l'A. integra con un breve capitolo introduttivo l'esposizione delle proprie ricerche con un riassunto scrupoloso delle varie concezioni o interpretazioni di altri autori, che più o meno incidentalmente si espressero in proposito.

Ritroviamo così condensate le interpretazioni di G. Klemm, di H. Preiswerk, E. Bossard, O. Grütter, L. Rüger, M. Reinhard, G. B. Dal Piaz, nonché le visioni tettoniche di G. Frischknecht, H. Jenny; R. Staub, ed E. Kündig.

La sintesi attuale inizia senz'altro con il problema fondamentale su cui si impenna tutto il lavoro: la discussione sulla natura della facies metamorfica e i rapporti genetici in generale, rifacendosi ai risultati delle parti precedenti. Stabiliti infatti i vari gradi di ricristallizzazione del granito primitivo in base ai caratteri di struttura e tessitura delle varietà odierne, è la correlazione nello spazio (sviluppo longitudinale e altimetrico) che completa la facies caratteristica di ogni regione. Vediamo così come a meridione in un ambito di ricristallizzazione totale granoblasta si ritrovino affiancati due tipi di tessitura (parallela e fluidale) che potrebbero escludersi a vicenda in ordine alla genesi, e ciò come effetto della maggior fluidità esistente nella calotta interna, tale da permettere la condensazione delle soluzioni migranti, formando gli essudati isterogenetici. E via via procedendo su questa linea si manifestano copiosi i reciproci legami di causalità, sino a dimostrarci il carattere dinamometamorfo della rigenerazione in ogni punto del territorio. Nelle pagine che seguono (circa una quarantina) i risultati si fondono in una efficace e serrata sintesi, attraverso cui la visione del divenire geologico si profila con crescente chiarezza, malgrado gli ostacoli opposti da varie parti.

L'origine delle inclusioni autigene, dei filoni e delle formazioni affini secondo l'ordine precedente o posteriore al metamorfismo, delle intercalazioni micascistose e basiche di ogni regione, la copertura meridionale ecc., tutto vien interpretato e scrutato col più stretto rigore scientifico.

Appoggiandosi pertanto su questa solida base, l'A. si volge alla questione dell'ipotesi migmatite affacciata per la prima volta da M. Reinhard, chiarificando sin dall'inizio il contenuto concettuale dei termini. Dopo alcune vivaci battute si deli-

nea una aperta e decisa confutazione dell'ipotesi, così come venne formulata, cioè di una migmatizzazione dello Gneiss granitico Leventina in parallelo con l'orogenesi alpina.

Parimenti nella discussione della posizione tettonica e dell'età dello Gn. gran. Lev. l'A. si vede costretto a rettificare talune generalizzazioni premature e a sfrondare altri asserti sulla natura degli eventuali movimenti della « falda di ricoprimento Leventina ». Anche l'inesistenza di una contropiegia dorsale per effetto di retroflessione tangenziale, già esemplificata da altri come « tipica », quanto di un susseguente ricalzo tettonico dopo lo stabilirsi del ricoprimento Lebendun-Lucomagno, s'accordano nel confermare una passività della massa Leventina rispetto ai movimenti della falda pennidica immediatamente superiore. Infine con la valutazione dei rapporti della tettonica interna fra la digitazione occidentale (Lobo di Gribbio) e la massa di fondo, e di quella esterna fra le unità Leventina e Verzasca, l'A. termina la sintesi dopo aver rapidamente tratteggiato il problema dell'età e le sue possibilità di soluzione.

Alcune relazioni lito - morfologiche riguardanti la posizione del solco vallivo centrale, l'incisione trasversale e in genere l'intensità erosiva conducono poi a fissare l'inizio dell'esogenia nel periodo compreso fra il Pliocene e il Quaternario, e concludono assieme ad altre osservazioni ed elenchi bibliografici l'appendice all'opera.

Questa la linea seguita dall'A. nel suo studio petrografico e ci appare ovvio rinunciare nel breve scorcio di una recensione a un sommario dei molti risultati ivi accumulati.

Le abbondanti scoperte che nella chiara esposizione potrebbero figurare aride o sterili trovano la loro piena valutazione nelle discussioni successive in cui non vien meno una critica stringata e sagace, che fronteggia apertamente la soluzione del problema. Specie nell'ultima parte le osservazioni si assommano in una sintesi solida e robusta, che ricompensa al lettore fedele la pazienza usata per seguire l'indispensabile apparato documentario delle parti precedenti. L'equilibrio dell'attrattiva è però conservato anche in queste mediante l'aiuto illustrativo di oltre 70 schizzi, di 9 fotografie e di 9 microfotografie, il tutto vagliato e disposto per facilitare la veduta della base fenomenologica. Negli schizzi cartografici, annessi alla fine assieme a uno stereogramma e agli spaccati longitudinale e trasversali, si trovano invece compendiate i tratti più salienti della configurazione spaziale, a saldo appoggio dell'immaginazione e dell'intuizione.

Accanto a questi pregi non possiamo nasconderci alcuni difetti e manchevolezze che tuttavia non diminuiscono l'entità dell'opera. A parte qualche forma un po' ricercata o affrettata e il tono lievemente requisitorio di certi passaggi nei quali s'offusca la serenità del ragionamento (il tutto provocato forse da molte sfumature ignote al lettore) potremmo notare come anche in un lavoro destinato in prima linea agli studiosi in materia,

la trattazione di certi capitoli (p. es. quello sulla ricostruzione normativa) poteva figurare meno concisa, come si rileva per altri. Sempre nella medesima visuale scientifica avremmo potuto augurarci una maggior quantità di analisi chimiche, le quali non avrebbero mancato di ampliare e assodare in maggior grado la discussione genetica sia in rapporto al dinamometamorfismo sia riguardo alle fasi evolutive precedenti. Altre lacune nell'inquadratura della rigenerazione nello sviluppo cronologico della tettonica generale ci sembrano ridurre l'intensità dell'attuale chiarificazione.

Comunque tutto ciò è stato in gran parte implicitamente riconosciuto dallo stesso A. nei cenni introduttivi, e non menoma l'oggettività in cui è stato concepito e condotto tutto lo studio. Questo costituisce senza dubbio una monografia sostanziosa dedicata a una zona dominante del nostro Cantone per la quale si richiedeva da tempo un'adeguata valorizzazione secondo i principi della mineralogia e della petrografia moderna; esso segna pertanto l'inizio della nuova ripresa ticinese in questo campo delle scienze naturali, battuto già lo scorso secolo da L. Lavizzari con tanto zelo e successo. Dr. S. F. C.

JOHN A. BURFORD « Les formations cristallines de la région luganaise » 1940 - Estratti dal « Bull. Suisse de Minér. et Pétrogr., Vol. XX.

E' una memoria di poche pagine che studia le rocce cristalline del Luganese. Dopo un cenno di introduzione nel quale si passano brevemente in rassegna le opere precedenti, si esaminano le serie di Sonvico e di Soragno. I gneiss della Magliasina, i gneiss porfirici a muscovite tra Magliaso e Manno, la zona milonitica Magliasina-Manno, la faglia del Vedeggio e le sue rocce eruttive, la coltre di gneiss porfirici di S. Zenone, del S. Bernardo e di S. Rocco, la dislocazione Taverne-Ponte Capriasca, l'anticlinale di Muzzano e la faglia Viglio-Pambio, le formazioni cristalline da Sonvico a Castagnola hanno attirata l'attenzione dello studioso che ne cerca un'adeguata interpretazione. Alcuni schizzi originali aiutano il lettore nella comprensione delle teorie esposte. G. G.

WERNER LÜDI, Die Kastanienwälder von Tesserete. Beitrag zur Soziologie der Kastanienwälder am Südhang der Alpen. - Bericht über das Geobot. Forschungsinstitut Rübel in Zürich für das Jahr 1940, p. 52-83.

In questo accurato e ben documentato studio di sociologia vegetale, l'A. riferisce sul risultato di ricerche compiute negli anni 1936, 1937 e 1941 circa la composizione floristica di 16 consorzi arborenti, per la massima parte dei dintorni di

Tesserete, nei quali, ad eccezione di quattro soli, domina il castagno. Scopo del lavoro fu quello di stabilire se, nel corteo numeroso delle specie che ricorrono nei castagneti, vi siano elementi che valgano a definirlo, a caratterizzarlo.

Dal raffronto degli elenchi delle specie rilevate nei diversi popolamenti (Bestände) di cui sono precisate posizione, estensione, natura chimica e fisica del suolo ove prosperano, risulta che, sul complessivo numero di 134 specie registrate, 28, ossia il 20 % del totale (muschi non compresi), sono *costanti* ossia si presentano in almeno 4/5 dei raggruppamenti osservati. Le enumeriamo, indicando con asterisco quelle che hanno *frequenza dominante* :

- | | |
|-------------------------------|--|
| * <i>Castanea sativa</i> | <i>Frangula alnus</i> |
| <i>Betula verrucosa</i> | * <i>Anthoxanthum odoratum</i> |
| <i>Quercus pubescens</i> | * <i>Agrostis capillaris</i> |
| * <i>Pteridium aquilinum</i> | * <i>Deschampsia flexuosa</i> |
| <i>Corylus avellana</i> | * <i>Molinia coerulea</i> |
| <i>Mespilus germanica</i> | * <i>Festuca capillata</i> |
| * <i>Sarothamnus scoparia</i> | <i>Carex pilulifera</i> |
| * <i>Luzula nivea</i> | <i>Teucrium scorodonia</i> |
| <i>Luzula pilosa</i> | * <i>Melampyrum pratense</i> |
| <i>Rubus sp.</i> | <i>Galium vernum</i> |
| <i>Potentilla erecta</i> | <i>Phyteuma betonicifolium</i> |
| <i>Viola Riviniana</i> | * <i>Solidago virga aurea</i> |
| <i>Calluna vulgaris</i> | * <i>Hieracium murorum</i> ssp. <i>tenuiflorum</i> . |
| * <i>Vaccinium myrtillus</i> | |

Tutte queste entità tassonomiche nettamente acidofile, valgono, nel loro insieme, a conferire una particolare impronta floristica ai castagneti (selve, paline, ceppaie); si incontrano tuttavia, di frequente, anche in altri consorzi e ad altitudine superiori a quella ove il castagno si arresta. Riconosce, il Lüdi, essere difficile stabilire quali specie si presentino esclusivamente nei castagneti od abbiano, per essi, una spiccata decisa preferenza. Concomitanti più o meno fedeli sarebbero: *Festuca capillata*, *Carex Fritschii*, *Lathyrus montanus*, *Viola Riviniana*, *Frangula alnus*, *Teucrium scorodonia*, *Galeopsis pubescens*, *Euphrasia cisalpina*, *Hieracium murorum* ssp. *tenuiflorum*.

Esclusivo dei castagneti sarebbe, secondo Lüdi, unicamente *Carex Fritschii* (specie caratteristica nel senso di J. Braun). Stando a quanto noi conosciamo della flora ticinese, non potremmo asserire che almeno *Teucrium scorodonia*, *Viola Riviniana*, *Lathyrus montanus*, abbiano una spiccata preferenza per le associazioni del castagno,, in quanto ricorrono spesso in altri consorzi, e ben oltre i 1000 metri di altitudine. Tra l'elenco dei muschi non si trova poi nessuna specie che possa dirsi preferente per la selva castagnile.

Molto attentamente e sulla scorta di ricca bibliografia, il Lüdi considera la questione delle analogie floristiche dei castagneti con altre associazioni, per giungere alla conclusione che, pur presentando evidenti analogie con i querceti dei territori atlantici, i consorzi del castagno meritano di essere considerati quale entità sociologica autonoma, abbastanza ben definita, da lui chiamata *Quercetum-Castaneetum insubricum*.

Anche il problema della spontaneità del castagno a sud delle Alpi, è sottoposto dal Lüdi ad acuta disamina critica, dopo avere esposto diversi opposti pareri. Ritiene, a tal proposito, siano decisivi i risultati delle ricerche polliniche di Paul Keller che ha, tra l'altro, esaminato le torbe di Coldrerio ed avrebbe trovato che la immigrazione del castagno avvenne spontaneamente nel periodo neolitico, dopo quella del faggio. L'uomo ha tuttavia successivamente provveduto, per ragioni utilitarie, a più vasta diffusione del provvido albero.

Per quel che riguarda la presenza, nei castagneti, di specie proprie delle fagete, non ritiene l'A., contrariamente all'opinione di chi scrive, ciò basti a dimostrare che il castagno abbia invaso aree prima occupate dal faggio. In ogni modo certe specie delle fagete che, secondo Lüdi, sarebbero rare nelle selve, noi le abbiamo invece trovate con notevole frequenza. Si pensi anche solo all'*Anemone nemorosa* che, a primavera, tra i castagni si trova ad ogni passo, abbondantemente.

Il lavoro del Lüdi costituisce comunque un prezioso contributo alla fitogeografia del Sottoceneri e rappresenta la prima severa approfondita, scientifica analisi della flora dei nostri castagneti. M. J.

HANS KUNZ, *Beitrag zur Revision einiger Gentianen*. In Verhandlungen der Naturf. Gesellschaft in Basel Bd. L. 1. 2 Teil, 1940.

Da quando, nel 1910, apparve il compendioso *Catalogue des plantes vasculaires du Tessin* di P. Chenevard, l'esplorazione floristica del Ticino non soffersse quasi interruzione. Il Chenevard stesso pubblicò, nel 1916, le « Additions au Catalogue » che riassumevano quanto di nuovo, nel frattempo, sulla nostra Flora, era stato rilevato da botanici svizzeri e stranieri. Da quella data le ricerche non conobbero sosta. Si trattava soprattutto di riesaminare generi e specie in relazione agli studi monografici che via via si venivano pubblicando, di meglio assodare la distribuzione delle specie già rilevate o ritenute rare, ed anche di rivolgere particolare attenzione alle forme avventizie. Sui lavori di maggiore importanza che, deliberatamente, si occuparono della nostra Flora, anche dal punto di vista ecologico e geografico, questo Bollettino diede a suo tempo adeguati cenni. Mai tuttavia furono riferite le notizie, spesso copiose e di non scarso valore, che integrano, modificano, rettificano le conoscenze sulla nostra flora, pubblicate sotto il titolo *Fortschritte der Schweizerischen Floristik*, nel periodico della Società botanica svizzera. Non c'è fascicolo, dal 1916 innanzi, il quale, nella rubrica accennata, redatta successivamente da Schinz, Thellung, Lüdi e, dal 1926, senza interruzione da A. Becherer, non tenga rigorosamente conto e di tutto quello che si veniva mano mano scoprendo di nuovo nella nostra terra, e delle osservazioni critiche che, sulla nostra flora, si venivano compiendo. Riunire, riassumere tutti

quei dati, assai gioverebbe per stabilire il reale progresso compiuto dalla indagine floristica ticinese dopo l'apparizione del lavoro del Chenevard. Ma è compito da trattare a parte e non poco laborioso. Ci accontentiamo qui di rilevare che la pubblicazione del Kunz, pur nella modestia delle proporzioni, rappresenta uno dei più originali contributi allo studio critico della nostra flora.

Il distinto psicologo e botanico basilese, Dr. Hans Kunz, occupandosi della revisione delle genziane svizzere, e particolarmente della sezione *Endotricha*, intorno alla quale è ben nota la classica monografia del Wettstein, rilevò, fra l'altro, che la rara specie *G. anisodonta*, raccolta già nel 1879 da Kaeiser al Monte San Giorgio (Sottoceneri), e determinata come tale dallo stesso Wettstein, è una entità tassonomica a sè stante, di cui è data una precisa diagnosi sotto il nome di *Geniana insubrica* Kunz. Si tratta insomma di una specie nuova per la scienza e che, stando alle attuali conoscenze, sarebbe endemica del territorio ticinese dei laghi. Si distingue da *G. anisodonta* « habitu rigide erectu, caule crasso valido, calicis dentibus multo minus inaequalibus pinguioribus neque ciliatis ».

Esaminando le collezioni dei più importanti erbari svizzeri, il Kunz ha stabilito che, oltre la località classica del San Giorgio, la *G. insubrica* abita il Generoso, i Denti della Vecchia, il Monte Tamaro la valle di Isona. In questi erbari la rara specie appare ora sotto il nome di *calycina (anisodonta)* ora sotto quello di *G. solstitialis* di *G. germanica*.

Nella rimanente parte del suo acuto studio, il Kunz precisa la posizione sistematica della nuova specie nei confronti delle affini *germanica* e *solstitialis* e discute intorno a certi caratteri morfologici cui fu attribuita soverchia importanza nel differenziamento di alcune specie della sezione *Endotricha*. Le coscienziose indagini del Kunz lasciano l'impressione che la nuova specie da lui descritta abbia serio fondamento.

Nella conclusione del suo lavoro, l'A. ricorda essere l'altura del San Giorgio particolarmente nota e celebrata, tra i botanici, per la presenza di alcune rarità floristiche (*Adenophora liliifolia*, *Danthonia provincialis*) che mancano al rimanente territorio svizzero o vi hanno pochissime stazioni (*Veratrum nigrum*, *Gladiolus imbricatus*, *Iris germanica*, *Cnidium silaifolium*).

M. J.

BERNHARD PEYER : Saurierjagd in den Tessiner Kalkalpen.

« Die Alpen » 1941, fascicolo 11.

Questo articolo di divulgazione scientifica ci offre l'occasione per attirare l'attenzione dei nostri lettori, dapprima sulle importantissime e diligentissime ricerche paleontologiche che si vanno compiendo al Serpiano da parte dell'Università di Zurigo, e poi sul finanziamento di queste ricerche.

E' ormai da anni che il professor Peyer, la cui fama di insigne paleontologo ha varcato i confini del nostro Paese, attende

con diligenza da certosino allo scavo e alla ricostruzione dei famosi sauri del S. Giorgio, ottenendo risultati veramente sorprendenti, fra i quali è da annoverare la scoperta di nuove specie. Più volumi sono stati pubblicati — e se non erriamo del primo di essi, il nostro Bollettino fece brevemente cenno — per illustrare le scoperte che vanno a poco a poco arricchendo le collezioni dell'università di Zurigo.

I mezzi finanziari che alimentano questi studi provengono dal vistosissimo « Fondo Claraz » un ricco mecenate, che lasciò la sua fortuna alla Società Elvetica di scienze naturali, con lo scopo preciso di favorire determinate esplorazioni scientifiche. Il signor Claraz visse molti anni della sua lunghissima esistenza a Lugano e fu membro del nostro sodalizio fino alla sua morte, avvenuta nel nostro Cantone. Non potrebbe sembrare questa circostanza titolo sufficiente per legittimare una eventuale nostra domanda intesa ad aiutare qualche volonteroso e ben preparato ticinese il quale si dedichi alle ricerche nel campo naturalistico paesano? Siamo certi che accedendo al nostro desiderio, la Fondazione Claraz interpreterà il pensiero dell'Estinto che sempre dimostrò per il nostro Cantone e per la sua gente comprensione ed affezione.

G. G.

DR. ACHILLE FERRARI : Paesaggi ticinesi - I. Locarno e la sua regione. - Locarno, Libreria Romerio, 1942.

In questo primo fascicolo di una serie di pubblicazioni che tende alla interpretazione positiva del paesaggio ticinese, il nostro caro ex Presidente si occupa di preferenza della regione locarnese.

Come appare già fin dalle parole con le quali l'autore dedica l'opuscolo ai suoi ex allievi, non è stato suo intendimento stendere un'opera puramente scientifica, chè sarebbe riuscita ardua impresa in un paese ove difettano i materiali di confronto e le istituzioni specializzate. Il lavoro del Dr. Ferrari deve essere inteso come un ben riuscito tentativo di divulgazione scientifica e quale incitamento rivolto ai maestri, meglio dotati intellettualmente perchè, movendo dalla soglia della Magistrale dove seguirono gli insegnamenti del loro maestro nelle belle ore di geografia, portino in tutte le contrade del Cantone lo spirito di osservazione e di ricerca che permetterà loro di valorizzare, per il bene della scuola, le cognizioni scientifiche apprese.

La modesta monografia del loro ex Direttore, sarà così una guida sicura che li soccorrerà nella analisi dei tanti fatti geografici onde è ricco il Cantone: ricorderà loro la formazione culturale ricevuta, ed attraverso ognuna delle pagine nelle quali, accanto alle opportune nozioni scientifiche elementari, brilla un sicuro senso di interpretazione, aleggia uno spirito di devoto attaccamento alla terra dei padri, spiccherà la bella figura del loro maestro, che tante forze profuse per il bene della nuova gene-

razione magistrale, adoperandosi a che la geografia acquistasse il degno posto che le spetta nel campo della scienza e della scuola popolare.

Nascerà così un sottile, invisibile legame di comunione spirituale tra maestro e discepoli, fatto di ricordi e comprensione: uno dei pochi veraci conforti che devono attendersi quanti dedicarono le loro migliori forze per l'avanzamento della scuola e per l'incremento della coltura popolare.

Dispensandoci per il momento di entrare nella trama del lavoro — avremo tempo di occuparci, a serie ultimata — ci congratuliamo con l'autore per l'interesse che ne suscita la lettura, e gli auguriamo che le sue condizioni di salute gli permettano di condurre a termine l'opera così felicemente incominciata.

G. G.

Dr. LUIGI PONZINIBIO : La vita e l'opera di Luigi Lavizzari.
Ed. Stucchi, Mendrisio, 1941.

Questo studio assai bene curato sia per la forma, sia per il contenuto, costituisce una utile integrazione delle onoranze tributate a L. Lavizzari, e colla Mostra dei cimeli del naturalista mendrisiense, ordinata dal Dr. G. Martinola, e con la bella orazione pronunciata dal Dr. Oscar Panzera.

Era più che mai opportuno passare in diligente rassegna, così come l'Autore ha fatto, le non scarse pubblicazioni apparse sul Lavizzari, per stabilire quali lacune occorresse colmare allo scopo di mettere in completa luce gli aspetti molteplici di quella ammirevole figura di naturalista, di uomo di Stato, e di uomo di scuola. Il Ponzinibio seppe condurre accurate indagini per recare nuovi elementi alla migliore conoscenza dell'eminente personaggio che viene da lui attentamente considerato sullo sfondo dell'agitato periodo in cui visse e nel quale emersero, insieme con le sue benemerienze scientifiche, le sue non comuni qualità di uomo d'azione altamente e sollecitamente pensoso delle sorti del suo paese.

Copiose ed interessanti le testimonianze dei contemporanei che il Ponzinibio ha esumate per illustrare la grande estimazione in cui il Lavizzari era tenuto, estimazione che si palesò con particolare eloquenza e commozione nei discorsi che i più insigni esponenti del nostro mondo culturale e politico, pronunciarono in occasione dei solenni funerali avvenuti a Mendrisio l'ottobre del 1875.

Molto a proposito il Ponzinibio ha insistito sull'opera spiegata dal Lavizzari direttore della Pubblica Educazione, il quale si adoperò con rara energia e sagacia a crescere in dignità la pubblica scuola ed in vigore l'insegnamento scientifico, entrato, per suo particolare impulso, largamente, nei programmi degli Istituti secondari che furono, nel 1852, avvocati allo Stato.

Il parallelo istituito fra Lavizzari, divulgatore delle conoscenze naturali della propria terra, e lo Stoppani autore insigne del « Bel Paese » è quanto mai suggestivo ed istruttivo. Non

meno originali, interessanti, sono le notizie sui familiari del Lavizzari e gli apprezzamenti di uomini di scienza illustri, svizzeri ed italiani, che ebbero con lui rapporti di personale amicizia, nonché alcuni documenti ufficiali che rendono testimonianza della fierezza e dirittura del suo carattere in difficili, delicate, contingenze politiche.

Il nitido ben illustrato opuscolo, di una cinquantina di pagine, riproduce in appendice, con buone note critiche, il capitolo tratto dalle « Escursioni » del nostro autore sul Monte Generoso e costituisce un nobile omaggio alla memoria del benemerito ticinese. - Ce ne congratuliamo sinceramente con l'egregio signor Professore Dr. Luigi Ponzinibio il quale, ritiratosi da pochi mesi dall'esercizio del suo magistero professionale, dimostra tanto vivo ed operoso desiderio di studi, di ricerche.

M. J.

LA MOSTRA LAVIZZARI A MENDRISIO.

Inaugurata con una dotta lezione del prof. Panzera del Liceo Cantonale e allestita dall'archivista cantonale, dr. Martinola che per primo lanciò l'idea subito raccolta da quel Circolo di Coltura, fu tenuta nel mese di maggio di quest'anno, in un locale del Ginnasio di Mendrisio, una piccola ma devota mostra di Luigi Lavizzari, raccogliente le principali testimonianze di vita e di lavoro dell'insigne naturalista.

La Mostra era divisa in alcune sezioni: attestati di studio e manoscritti autografi - opere a stampa - pezzi di mineralogia - attestati e riconoscimenti di accademie scientifiche nazionali ed estere - iconografia.

Vediamole brevemente.

Nella prima sezione figuravano: i certificati di studio rilasciati dal Collegio dei Padri Serviti, che aveva sede nell'attuale Ginnasio, le quietanze della segreteria Universitaria di Pisa, altre dell'Università di Parigi, e il diploma di laurea conseguita a Pisa nel 1840, accanto al quale si poteva leggere la commoventissima lettera con la quale il giovane Lavizzari annunciava al padre il conseguimento del dottorato. Dei manoscritti autografi ricordiamo, il *Diario del viaggio da Mendrisio a Pisa del 1834*, i testi delle *Escursioni* e della *Memoria prima sui minerali della Svizzera Italiana*, un voluminoso fascio di cartelle, con disegni acquarellati, sullo studio dei cristalli, gli appunti per lezioni al Liceo, e il testo di un'opera per il popolo: *Le meraviglie dei sensi nell'uomo e negli animali*, parzialmente pubblicata, e quello inedito di uno scritto politico dal titolo *Parallelo fra i governi aristocratici e democratici*.

Nella seconda sezione figuravano tutte le opere a stampa del Lavizzari, e non sarà il caso di qui ricordarle particolarmente. Ricordiamo solo che vi figuravano anche i *Racconti umoristici*, pubblicati postumi alcuni anni fa.

Nella terza, fossili preistorici e pezzi di mineralogia, in parte provenienti dal Museo di Storia Naturale di Lugano.

Particolarmente interessanti i modellini costruiti dal Lavizzari per lo studio dei cristalli.

Della sezione delle accademie scientifiche, ricordiamo i diplomi e gli attestati rilasciati dalle seguenti società: *Société Géologique de France* (1848), *Societas Naturae Scrutatorum Helvetorum* (1846), *Verein für Naturwissenschaften zu Hermannstadt* (1851), *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* (1866), *Naturforschende Gesellschaft Graubündens* (1862), *Zoologisch Botanischer Verein zu Wien* (1864), *Manheimer Verein für Naturkunde* (1866); e i diplomi di partecipazione delle *Esposizioni di Berna* (1857), di *Parigi* (1867) e di *Como* (1872). Al centro del locale erano stati raccolti alcuni cimeli del naturalista: tali, il fedele martelletto e la bussola che lo accompagnarono sempre nelle sue escursioni scientifiche, il suo microscopio, e il mortaio, la bilancia e alcuni vecchi ricettari della farmacia paterna dove il Lavizzari s'iniziò allo studio della chimica. Al centro del tavolo figurava il calco della maschera funebre, eseguito dal suo caro amico Vincenzo Vela che fu tra i primi a correre al letto di morte.

Lungo le pareti erano stati appesi i ritratti: quello di lui studente a Parigi (1838), un altro nella divisa di aggiunto al Commissario di Guerra (1840), un altro ritratto giovanile, e quello virile del 1856, a fianco di Irene Mantegani, l'affettuosissima compagna della sua vita. E fu ottima idea di integrare l'iconografia con l'esposizione di due quadri rappresentanti alcuni antenati, il medico chirurgo Giuseppe Lavizzari (1650-1689) e lo speziale e chirurgo Carlo Lavizzari (1745-1830), che attestano una remota tradizione di famiglia volta allo studio delle scienze che Luigi Lavizzari raccolse in eredità illustrandola con la sua opera.

La Mostra, che raccoglieva, come s'è visto, anche cose inedite o comunque pochissimo note, ebbe successo, e ci piace segnalare che fu visitata dalle scuole della regione.

Come ci piace segnalare che tutto il materiale, salvo i pochi pezzi mineralogici provenienti da Lugano, fu generosamente prestato dall'abiatico del naturalista, sig. Davide Lavizzari in Mendrisio, che conserva con amore devoto i cimeli dei suoi antenati.

ONORANZE AL PROFESSOR SILVIO CALLONI

(X.) Il 10 novembre 1940, per iniziativa della Demopedeutica che in quel giorno tenne la sua 97.a assemblea sociale, sicura di interpretare il pensiero di tutti i Ticinesi, fu inaugurato sul piazzale antistante il Liceo Cantonale un busto al chiaro zoologo e botanico Silvio Calloni che professò scienze naturali nel nostro massimo istituto scolastico fino al 1912.

Il busto, opera pregevole dello scultore Mario Bernasconi, poggiato sur una semplice colonna di granito tra il verde cupo d'un grazioso boschetto di lauro, consacra i saldi vincoli che univano al Liceo il professore dal vivido ingegno e dalla vasta

cultura, che incessantemente si interessò dei problemi della natura, come testimonia un centinaio di pubblicazioni, che con grande amore si occupò della nostra terra, che combattè in favore dell'agricoltura, della piscicoltura, che prodigò nell'insegnamento le sue migliori energie d'intelletto e di cuore, che seppe essere sempre buono sempre modesto, sempre squisitamente cortese.

L'epigrafe dettata dal Rettore Francesco Chiesa dice : —

A Silvio Calloni - docente - di Scienze Naturali - nel Liceo Cantonale - Spirito alto e gentile - Uomo dalla semplice vita - 1850 - 1931.

L'iniziativa presa dalla Demopedeutica di ricordare pubblicamente il chiaro naturalista di Pazzallo, degno di occupare uno dei primi posti fra coloro che nel campo degli studi scientifici onorano il nostro paese, è stata altamente apprezzata e nel Ticino e all'estero.

A testimonianza della larga stima di cui godeva Silvio Calloni anche fuori della nostra terra è bene ricordare alcune righe della lettera inviata dal Chiarissimo Prof. Guido Villa della Università di Pavia al Prof. E. Pelloni il 20 nov. 1940, con la quale esprimeva il suo compiacimento per le onoranze tributate alla memoria di Silvio Calloni. «... Mi ripeteva spesso il Pavese che il Calloni, essendo ugualmente versato nella zoologia e nella botanica, fosse in grado di compiere lavori come forse nessun altro in quel tempo in Italia e deplorava che egli non traesse per la scienza e per sè stesso quel profitto che dalle sue non comuni attitudini si poteva attendere, conducendo a termine studi abbozzati o già iniziati che lo avrebbero portato o in Italia o in Svizzera ad una cattedra universitaria, ufficio che sarebbe stato da lui assolto col medesimo successo ed onore col quale egli teneva quello più modesto di insegnante liceale...».

La commemorazione del distinto naturalista fu tenuta dal prof. O. Panzera il quale dopo aver accennato ai fatti più importanti della vita del Calloni, esaminò le opere principali da Lui pubblicate, e terminò col ricordare le parole con le quali il prof. Mario Jäggl illustrò, durante l'adunata della Società di Scienze Naturali, nell'aprile del 1932, i meriti del Calloni come valoroso docente.

Parlò in seguito dell'egregio educatore e uomo di scienza, l'on. Cons. Antonio Galli, presidente della Demopedeutica. Attingendo ai ricordi, in parte personali, tratteggiò con rapidi e vivi tocchi la figura di Calloni professore, di Calloni che « nelle adunanze agricole, compiaciuto di trovarsi a tu per tu con i contadini, ascolta le loro parole di dubbio o di pena, dà consigli, fornisce ammaestramenti, e non di rado aiuta il poveretto angustiato dalle esigenze di una scadenza improrogabile »; di Calloni agricoltore che « in mezzo ai suoi fondi lavora e coltiva, ma non

mortifica troppo gli elementi naturali, rispettoso di ogni forma e di ogni espansione, persuaso che la natura provvede quasi da sola alle compensazioni ed agli equilibri»; di Calloni acuto investigatore di tutto ciò che ha relazione con le scienze naturali; di Calloni deputato al Gran Consiglio, popolare e benvenuto, che pronuncia un infervorato discorso in favore dell'istituzione della Scuola Cantonale di Agricoltura, terminante con le seguenti parole: «Date istruzione tecnico-professionale ai figli dei contadini, migliorate il funzionamento e il tono delle attività agricole, e farete opera utile, e insieme eleverete il paese in dignità, in benessere e in bellezza». Verso la fine del suo elevato discorso l'on.le Cons. Galli si chiese che cosa avrebbe detto il Calloni, tutto modestia, se avesse potuto sporgere il capo dal sepolcro, vedendosi effigiato nel bronzo. Non avrebbe avuto, forse, parole di ammonimento per coloro che lo commemoravano a dieci anni dalla morte, non avrebbe chiesto loro: — Ho proprio fatto qualche cosa di grande per meritarmi tanto onore? —

La risposta che i Ticinesi avrebbero dato a quella domanda non poteva essere che quella pronunciata dall'on.le Galli: «Sì, o Maestro di ricerca e di bellezze hai proprio fatto quanto era necessario, ed anche di più, perchè oggi, attraverso l'arte espressiva e penetrante di Mario Bernasconi, e attraverso le meditate parole dei tuoi commemoratori, i tuoi concittadini ti ricordassero: lo riconoscono gli uomini di scienze e di scuola del Ticino, d'oltre Gottardo e anche dell'estero: lo riconoscono, senza distinzione di parte, i Ticinesi, i quali professano, per le tue opere e per la tua memoria, ammirazione e rispetto; lo riconosce la patria intera la quale guarda a te con senso di gratitudine, di devozione...».

L'on. Direttore del Dipartimento della Pubblica Educazione, avv. Giuseppe Lepori, che volle onorare di sua presenza la cerimonia, pronunciò alate parole di consenso per l'iniziativa della Demopedeutica, e di gratitudine, in nome del paese, per l'opera svolta dal poeta naturalista.

Il sindaco della città di Lugano, on. avv. prof. A. De Filippis rese omaggio in nome del Municipio e della popolazione della Regina del Ceresio alla memoria di Silvio Calloni «oltre che maestro di vivere civile e dispensatore di scienza, cantore della nostra terra, elogiato innamorado delle bellezze della regione luganese, poeta delicato di tutti i pregi che la natura ha voluto largire ai monti sublimi di questo paese, ai suoi laghi, ai suoi villaggi».

E terminò il suo elegante discorso comunicando che il Municipio aveva preso la decisione di dedicare al Calloni la via che da Casserina scende verso Paradiso «in cospetto del San Salvatore — sulle cui pendici Silvio Calloni nacque, visse e

studiò — essa guarda Pazzallo e lancia all'aria il suo canto di stima al naturalista illustre ».

Il Rettore del Liceo, Francesco Chiesa, che il giovedì precedente aveva magistralmente rievocato alla Radio la figura di Silvio Calloni chiuse la cerimonia ricordando con l'abituale maestria alcuni aspetti tipici della intensa attività del naturalista di Pazzallo « spirito alto e gentile uomo dalla semplice vita ».

N.B. - I discorsi pronunciati dal prof. O. Panzera, dall'on.le Cons. A. Galli, e dall'on.le Avv. prof. A. De Filippis, sono stati pubblicati sul numero 11 (novembre 1940) dell' *Educatore della Svizzera Italiana*.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri soci sulle lettere che il PROF. GIUGNI, già insegnante di scienze al ginnasio di Locarno, va pubblicando sull'« *Eco di Locarno* » con l'intento di ragguagliare i lettori sui risultati delle sue osservazioni scientifiche condotte nella Costa d'Avorio. Una di queste lettere è pervenuta alla nostra Redazione, recentemente, e se tirannia di spazio non ce lo vietasse, avremmo almeno pubblicato quella parte che si riferisce alla emigrazione degli uccelli provenienti dall'Europa. Auguriamo al sig. Prof. Giugni felice messe nel campo naturalistico, a lui che, lontano da tutte le nostre preoccupazioni ed apprensioni, vive in un'atmosfera veramente vergine.

La FONDAZIONE PATTANI ha conferito al nostro Socio onorario Dott. M. Jäggi il premio per l'anno 1941, quale riconoscimento per le Sue molteplici benemeritenze nel campo della esplorazione botanica ticinese. Alle numerose felicitazioni pervenute al Premiato, si aggiungano quelle del nostro Sodalizio che in Lui vede il suo più fervido animatore, il suo più illustre esponente. G. G.

ECHI DEL CONGRESSO DI LOCARNO

Per comodità di quanti si occupano dello studio dei problemi naturalistici ticinesi riassumiamo qui brevemente le comunicazioni fatte nelle diverse sezioni, utilizzando i resoconti del Congresso stesso.

Carlo Taddei di Bellinzona, parlando sul tema « Pegmatiti della Svizzera italiana e minerali più interessanti in esse contenuti » osservò che le Pegmatiti sono particolarmente notevoli nelle Centovalli, nella bassa Vallemaggia, nella Verzasca, nella zona a sud di Bellinzona ecc. Le più grandi pegmatiti sono sopra Gnosca, a Sementina, in Val Morobbia. I minerali più frequenti in esse contenuti sarebbero la muscovite e la biotite.

Emil Kuhn di Bremgarten svolse il tema: « *Askeptosaurus italicus* Nopca aus der Trias des Monte S. Giorgio ». Dopo aver narrato come si venne alla scoperta del fossile in questione, l'autore espone che si tratta di un nuovo rettile del Trias finora sconosciuto. Se ne è fatta la ricostruzione completa utilizzando i resti rinvenuti nel 1933 al S. Giorgio e nel 1935 a Besano.

Mario Jäggli, Bellinzona « *Forme nuove di Adenophora lilifolia* (L.) Besser al monte S. Giorgio ». L'autore dopo aver parlato della grande variabilità di questo fiore, asserisce che l'esame dei numerosi esemplari raccolti al S. Giorgio permette di distinguere alcune forme o varietà che segnano gli estremi limiti di variabilità dell'*Adenophora*.

Mario Jäggli « *Intorno alla Flora del S. Bernardino* ». Ci dispensiamo di darne un riassunto, perchè il lavoro uscì nel nostro Bollettino del 1940.

C. Salzmänn, Zurigo. « *Thaddeo Duno (1523-1613) von Locarno, Stadtarzt zu Zürich* ».

Questa comunicazione tende a riaccendere la memoria del medico Duno di Locarno. Nato in questa città nel 1523, giovane affatto, passò all'università di Basilea ove si diede a studi di umanistica e di medicina, ivi pubblicando la sua prima opera. Ritornato in patria partecipava alle discussioni della Riforma; nel 1549 riprendeva a Pavia gli studi di medicina che terminava l'anno seguente. Ritornato a Locarno prendeva le difese della nuova religione protestante e nel 1555 si ricoverava a Zurigo dove, dopo molti anni di soggiorno, era nominato medico della città.

Accanto alla sua intensa attività professionale, questo medico spiegò non meno fervida opera anche nel campo degli studi, pubblicando numerose memorie che vanno dalla matematica alla filosofia, dalla medicina alle lettere.

Fausto Pedotti, Lugano. « *Tommaso Rima, chirurgo ticinese (1775-1843)* ». Vi troviamo alcune note integrative a quanto fu già dal nostro Jäggli pubblicato su questo eminente chirurgo ticinese nella nostra monografia: *Naturalisti Ticinesi*.

Bruno Manzoni, Mendrisio. « *Un medico umanista ticinese del 1600: Sebastiano Laghi di Lugano* ». E' riassunta in questa comunicazione la curiosa operetta di un medico ticinese vissuto nel 1600, che porta il titolo singolare: « *Neve, tabacco, ed acqua vita, otiosi discorsi di S. Laghi di Lugano, Dottor fisico del Marchesato di Porlezza* ». L'operetta interessa perchè ci dà una visione abbastanza fedele dello stato quasi infantile della scienza medica di quell'epoca, e per le doti non comuni di umanistica dell'autore.

Fritz Gyga, Langenthal. « *Ueber die diluviale Schneegrenze am Monte Tamaro* ». Dopo aver confermato l'opinione che il Tamaro mancò di glaciazioni proprie, esamina i relitti in virtù dei quali si può ricostruire l'espansione glaciale in questa catena.

* * *

Negli Atti della Società Elvetica troviamo anche riassunto lavori del Prof. Longhi di Lugano, e del Dirett. Alliata di Locarno, su soggetti di matematica, il primo, di fisica, il secondo. Siccome essi non riguardano il nostro Cantone, ci dispensiamo di farne un pur semplice sostanziale accenno.

Dobbiamo ricordare che dopo l'Assemblea generale del Congresso il sig. Prof. Niggli « consegnò — come si esprime testualmente il resoconto ufficiale — per incarico della sezione di scienze naturali del E. T. H. di Zurigo, al sig. C. Taddei, mineralogista a Bellinzona, un indirizzo nel quale è espresso il più cordiale ringraziamento per la sua pregevole collaborazione, avendo egli messo a disposizione dei naturalisti le sue preziose cognizioni sui giacimenti dei minerali ticinesi, durante molti anni ».

* * *

Bericht über die Exkursion der Schweizerischen Geologischen Gesellschaft in den Süd-Tessin, von Louis Vonderschmitt.

1 tavola e 3 figure. - *Eelogae geol. Helvetiae* Vol 33 N. 2.

Questo rapporto descrive, dal punto di vista geologico, il territorio ticinese nel quale i geologi che parteciparono al Congresso di Locarno, effettuarono la loro escursione nei giorni 30 settembre 1 e 2 ottobre 1940, sgraziatamente con tempo pessimo.

Dopo alcune parole di introduzione l'autore si occupa della regione di Mendrisio - Arzo - Serpiano e poi, più diffusamente, delle formazioni della Valle della Breggia e da ultimo, brevemente, dei dintorni di Chiasso.

Vi si notano concezioni originali che si scostano dalle comuni interpretazioni. G. G.

**Nel quarto centenario
della morte di Teofrasto Paracelso (1493 = 1541)
Riformatore della Medicina**

Filippo, Teofrasto, Bombastus Von Hohenheim, chiamato Paracelso, nacque sulla fine del 1493 a Einsiedeln, nella località detta Etzel, poco lungi dal magnifico lago artificiale, che alimenta le forze idrauliche della città di Zurigo.

Il padre, oriundo di Stoccarda, era emigrato da parecchi anni in quella località, ove esercitava la medicina. La madre era di Einsiedeln ed apparteneva al casato Ochsner, tuttora vivente.

Paracelso frequentò le scuole della celebre Abbazia di Einsiedeln. Dal padre apprese le prime nozioni di Storia Naturale

e soprattutto il nome e l'azione dei vegetali allora conosciuti ed in uso nella medicina. Ma anche la madre esercitò una grande influenza sul carattere e sull'animo del piccolo Teofrasto, inculcandogli quell'amore schietto e tenace al natìo loco ed alle istituzioni democratiche, per cui Paracelso, durante tutta la sua vita, si considerò quale svizzero, conservò quella rudezza nella parlata, che è caratteristica dei cantoni forestali ed in certi scritti si firma orgogliosamente « cittadino di Einsiedeln ».

A soli 9 anni rimase orfano di madre. Il padre emigrò colla famigliola a Willach in Carinzia, dove venne nominato medico condotto della Città e docente delle scuole. Nella vicina città di Augsburg erano in pieno esercizio le ricche miniere di argento, di proprietà della famiglia Fugger. Il padre ne curava i minatori. Così il piccolo Teofrasto, sotto la guida paterna, ebbe modo di studiare anche le proprietà fisiche dei minerali e l'azione, che possono esercitare sull'organismo umano.

Paracelso parla con grande rispetto e venerazione del padre suo, che gli apprese a leggere nel grande libro della natura e lo iniziò allo studio ed alla pratica della alchimia, facendogli conoscere i segreti e le virtù.

All'età di 18 anni Paracelso, sacco sulle spalle e col bastone del pellegrino in mano, attratto dalla sete di sapere e da quella morbosa mania di viaggiare propria della gioventù allemanica, comincia una vita strana ed avventurosa, che doveva condurlo per ben 9 anni attraverso quasi tutta l'Europa. Alcuni biografi pretendono che egli si sia spinto fino nell'Iran.

Vi sono ombre e macchie in questa sua vita di nomade, iniziata e condotta al servizio della scienza, perchè apprese parecchie abitudini viziose, non esclusa l'ubbrachezza, ma gli giovò a conoscere usi, costumi, e credenze le più diverse. Ebbe modo di frequentare centri culturali, di mettersi in contatto coi più famosi Professori di quell'epoca e soprattutto di studiare nelle più rinomate Università d'Europa.

Nel 1515 lo troviamo all'Università di Ferrara, dove è promosso Dottore in Medicina e Chirurgia. Da ciò si deduce che egli aveva non solo seriamente studiato, ma anche frequentato gli studi universitari di medicina.

Nel 1526, in età di 33 anni, Paracelso, ricco di studi, ma soprattutto di esperienza, si stabilisce quale medico a Tübingen, dove fioriva una rinomata Università. Paracelso cominciò ad impartire, fuori del recinto dell'Università, lezioni di medicina ad un piccolo gruppo di studenti. Subito egli si dimostrò insofferente di tutti gli usi e delle regole accademiche. Si attirò così l'odio di quei Professori e si vide costretto a cambiar dimora.

Si trasferisce a Friburgo in Brisgovia, altro centro universitario, e continua con maggior successo l'opera iniziata a Tübingen. Egli prende nettamente posizione contro la Medicina sco-

lastica allora in vigore (che consisteva esclusivamente nella lettura, spiegazione e discussione degli antichi classici greci, latini ed arabi) e si mette risolutamente sopra un'altro cammino, quello della cura propriamente detta dell'ammalato, della scelta dei medicinali ed affronta con grande audacia alcuni interventi operatori.

La fortuna gli arride, il suo nome comincia a farsi strada, ma il ceto medico di Tübingen, che si era fortemente inimicato, lo costringe a fuggire. Ripara dapprima a Strasburgo, poi a Zurigo, dove trova più stabile dimora. Paracelso si fa ben presto conoscere quale abile medico e chirurgo. Il celebre editore Froben di Basilea, che aveva riportato una grave frattura al piede in una caduta da cavallo, lo fa chiamare al suo capezzale. Paracelso lo guarisce. Colla protezione di Frobenio, amico di Oekolampad (il grande riformatore basilese), di Amerbach e di Erasmo di Rotterdam, Paracelso trovò modo di recarsi a Basilea, dove si stabilisce nella primavera del 1527 quale medico della città.

Basilea era allora non solo un notissimo centro commerciale ed universitario, ma godeva anche fama di essere il più importante centro della produzione libraria europea. La Riforma vi aveva già messo salde radici ed all'ombra della vecchia Università venivano profilandosi i primi movimenti rivoluzionari contro i vecchi sistemi della Scolastica, al seguito della quale marciava ancora tranquillamente la medicina.

La cerchia dei Riformatori con alla testa Oekolampad, intuì che Paracelso avrebbe costituito un ottimo acquisto per l'Alma Mater di Basilea, perchè questo spregiudicato nemico del passato e strenuo apostolo di nuove idee e di ampie riforme nel campo delle discipline mediche, sarebbe stato un elemento prezioso ed un appoggio insperato ai loro fini riformatori. D'altra parte esisteva un grave dissidio fra le Autorità comunali di Basilea passate alla Riforma, e la maggioranza dei Professori Universitari, rimasti fedeli alla Chiesa cattolica.

Paracelso si trovò di fronte, sin dall'inizio, alla sorda ostilità della cerchia professorale universitaria, ostilità che crebbe quand'egli, sebbene in possesso di un diploma di dottorato, iniziò le sue lezioni, senza immatricolarsi all'Albo dei Professori e senza presentare alla Facoltà di Medicina il suo programma, mostrando così di infischiarsi delle secolari tradizioni dell'insegnamento universitario.

Ma le meraviglie, le critiche e l'indignazione esplosero quand'egli, il 5 giugno 1527, a mezzo di un foglietto volante, stampato coi tipi della stamperia Frobenio, invitava gli studenti a seguire le sue lezioni. Il foglietto diceva: « Pochi dottori al giorno d'oggi esercitano la Medicina con perizia; io invece sono animato dalle migliori intenzioni di riportare la Medicina alle

sue fonti ed alla sua primitiva grandezza, liberandola dai più grossolani errori. Io non voglio attenermi ai progressi del passato, ma solo a quelli che io stesso, colla lunga pratica e colla personale esperienza, ho potuto vedere e constatare ».

Il Rettore magnifico e la Facoltà gli negarono il diritto di tener cattedra, ma Paracelso, senza punto scomporsi, si appellò all'Autorità comunale, che non solo lo protesse, ma gli diede pienamente ragione e così Paracelso, in combutta col collegio dei Medici, iniziò le sue lezioni alla Facoltà di Medicina, appoggiandosi alle pubblicazioni, che in precedenza egli aveva dato alle stampe e facendo assegnamento su sè stesso e sulla ricca esperienza acquisita durante le lunghe e talora faticose peregrinazioni per tutta l'Europa.

Egli impostò le sue lezioni non già alla pedissequa trattazione delle classiche dottrine di Ippocrate, Galeno e Avicenna, ma risolutamente affermò che i seguaci di esse sarebbero divenuti dei magnifici dottori, mai dei medici. Non è il titolo che conta, ma la qualità. Compito essenziale del medico è quello di conoscere l'origine, le cause ed i sintomi della malattia al capezzale dell'ammalato e secondo il proprio apprezzamento clinico, saper scegliere, nella gamma dei medicamenti, quelli appropriati per combattere la malattia e guarire l'ammalato. Egli voleva così conferire al medico il senso critico e, coll'indipendenza da ogni formalità accademica, una personalità propria.

Indifferente alle calunnie dei colleghi, che lo definivano ignorante, superstizioso, presuntuoso e ciarlatano, egli attese con sempre maggior vigore e passione all'insegnamento. Cosa non mai vista, egli si faceva accompagnare dai suoi allievi al letto dell'infermo per introdurli ed abitarli all'esame dell'ammalato, alla tempestiva diagnosi, affinchè fossero poi in grado di iniziare la terapia adeguata. In pari tempo egli non trascurava il lato etico e morale del suo insegnamento, sforzandosi di forgiare nell'animo dei suoi discepoli sentimenti umani e religiosi, ispirati all'amore cristiano. Egli chiedeva loro un cuore caldo, sinceramente aperto all'amore e alla pietà dei sofferenti e dei poveri. Forse intravvide, ad ogni modo precorse la profilassi, perchè insegnava loro che bisogna provvedere acchè i sani non solo non incorrano nelle malattie, ma conoscano le norme per mantenersi sani di mente e di corpo.

Nell'insegnamento di Paracelso vediamo così delinearsi tutta la dottrina della moderna medicina e ben a ragione possiamo battezzarlo col nome di *Rifomatore della Medicina*.

Senonchè Paracelso, nella sua mania iconoclasta del passato, spinse la sua avversione alle vecchie tradizioni accademiche fino al punto di rifiutarsi d'indossare la toga e di portare la beretta accademica, ma apparve in pubblico ed al suo udi-

torio in abito civile con al fianco la spada. Andò oltre ancora. Impartì e scrisse le sue lezioni in lingua tedesca, ciò che a quei tempi costituiva una propria e vera empietà! Non che Paracelso non sapesse il latino, perchè a Ferrara conseguì il suo dottorato nella lingua latina, ma volle dare al suo insegnamento carattere pratico, aderente alla realtà, in una lingua accessibile a tutti. Egli era fermamente convinto che solo in tal modo avrebbe potuto creare dei veri ed abili medici e farsi dei proseliti.

Non contento di indossare abiti civili, egli volle dare una testimonianza simbolica e spettacolosa del suo odio e del suo disprezzo del passato, bruciando sulla pubblica piazza di Basilea le opere di Avicenna.

Se questo atto tradisce la forza e l'indipendenza di carattere di Paracelso, non valse però a salvarlo dallo sdegno e dall'odio dei suoi colleghi. Tutti sono ormai dell'avviso che Paracelso, precorrendo di un secolo la sua epoca, commise un grossolano errore impartendo le sue lezioni e dettando i suoi scritti in lingua tedesca, in un'epoca in cui la lingua latina era incontrastata la lingua accademica, classica e dei dotti.

Le sue lezioni erano ben frequentate, ma il suo uditorio era molto eterogeneo. Risultava composto di studenti, ma anche di altri elementi quali barbitonsori e praticoni, che si mostravano oltremodo felici di assistere, sui banchi universitari, a lezioni date nella loro lingua materna. A quei tempi la chirurgia era pratica esclusiva dei barbitonsori, magari di maniscalchi, di tagliapietre ed altri mestieranti, senza base culturale alcuna e provenienti dalle più umili classi sociali. Questi individui erano ansiosi di conoscere il metodo di curare gli ammalati ed i feriti, i medicinali in voga e tutte quelle pratiche e manipolazioni a sfondo segreto ed empirico, che potevano giovar loro nel mestiere del ciarlatano.

Paracelso ebbe poche soddisfazioni dai suoi allievi, alcuni anzi gli fecero concorrenza, altri lo denigrarono, altri divennero suoi nemici, pochi lo seguirono, cosicchè ebbe ad esclamare: « guardatevi dagli uditori ».

Non è quindi da meravigliarsi se anche i Riformatori si fecero a poco a poco freddi nei loro rapporti con Paracelso, tanto più che era loro ormai noto che Paracelso, sebbene avesse avuto nei primi tempi simpatie per la Riforma, non si era mai scostato dal grembo della Chiesa cattolica, anzi in pubblico e negli scritti, alla stregua di Erasmo e altri Umanisti, si era espresso in termini poco deferenti e talora aspri sui metodi autoritari dei Riformatori.

L'Università, la classe medica, e persino i farmacisti (ai quali egli aveva imposto, come Medico della città, una tariffa

unica per impedire abusi e soprusi), si sollevarono contro di lui ed ottennero dalle Autorità comunali che fosse arrestato. Prevenuto a tempo, Paracelso si salvò colla fuga a Kolmar in Alsazia, nel gennaio 1528. Quivi la sua fama lo aveva già preceduto e trovò modo di esplicare con distinzione l'arte medica e trovò tempo per scrivere il suo famoso Trattato sul Morbo gallico (Sifilide). Ma il suo soggiorno a Kolmar fu di breve durata. Si recò a Norimberga, poi a Esslingen, ma non potè annodare rapporti collegiali coi medici, perchè fu trattato alla stregua di un impostore.

I critici inglesi sono stati molto severi nel giudicare Paracelso e lo tacciarono di ciarlatano, imbroglione, vagabondo, ed anche ubriacone, a ciò indotti particolarmente dalle pubblicazioni di Giovanni Oporino che, già allievo e collaboratore di Paracelso, gli divenne poscia, per ragioni varie, acerrimo nemico.

La nostalgia della terra elvetica tormentava Paracelso e vi fece ritorno nel 1531 stabilendosi a S. Gallo, dove strinse legami di amicizia col Riformatore Badiano e curò per lunghi mesi il Borgomastro Studer.

Nel 1532 si recò a Urnaesch, nel cantone di Appenzello e vi rimase due anni. Sono questi gli anni meno conosciuti della vita di Paracelso. Per quanto egli cercasse di tenersi estraneo alle contese religiose, che allora infierivano fra Cantoni cattolici e protestanti, per quanto attendesse con amore e cura ai suoi ammalati e si appartasse per mantenere un contegno neutrale, trovò freddezza e talora anche aperta ostilità, per cui sfiduciato ed assillato dal bisogno si trasferì ad Innsbruck. Ivi scrisse nel 1536 una parte del Trattato di Chirurgia, che dedicò all'Arciduca Ferdinando d'Austria nella speranza di acquistarsi protezione e simpatia. Ma il soggiorno nel Tirolo fu di breve durata. Nessuno volle crederlo medico e di nuovo iniziò le sue peregrinazioni attraverso la Baviera, la Svevia, l'Ungheria e la Boemia.

Nel 1536 lo troviamo ad Augsburg, dove era ancora fresca la memoria del padre suo, morto nel 1534. Quivi ebbe miglior fortuna e finì di scrivere il suo Trattato di Chirurgia. Ebbe campo di continuare le sue ricerche ed i suoi studi sui minerali, sui metalli e la loro applicazione nel campo della terapia.

Interessante è un breve suo soggiorno a Pfäfers, ospite e medico curante dell'Abate Russinger. Nelle gole della Tamina egli scopre le virtù terapeutiche di quelle acque salutari e ne scrive un Trattato che dedicò al suo illustre ospite.

Nel 1538 ritorna nella sua seconda patria in Carinzia e vi attende alla cura degli ammalati ritraendone soddisfazione e gloria. Trovò tempo di scrivere altre opere di medicina.

Sulla fine del 1540 lo riprende l'insano desiderio della vita di vagabondaggio e percorre l'Austria cogliendo allori, ma anche amare delusioni.

Nell'estate del 1541 arriva stanco, logoro dalle fatiche e già ammalato a Salisburgo. Il bisogno lo costringe a tener consultazioni, a stento si trascina al capezzale degli ammalati per curarli e sbarcare miseramente il lunario. All'estremo delle sue forze e divorato dalla febbre riparò in una misera cameretta dell'albergo « Zum weissem Rössli » e quivi si spense il 24 settembre 1541 a soli 47 anni ! Volle essere sepolto nel cimitero di S. Sebastiano, ove trovasi tuttora il suo monumento funebre. Nel suo testamento legò al convento di Einsiedeln un calice d'argento per il servizio della S. Messa, forse per sciogliere un voto a nostra Signora degli Eremiti. Così sparì dalla scena del mondo, nella miseria e nell'oblio, un grande scienziato, forse il più grande scienziato del suo secolo, vanto e gloria della medicina ed anche della Svizzera.

* * *

Paracelso scrisse dal 1521 al 1541 un gran numero di opere non solo nel campo della medicina, ma anche nel campo più arduo della filosofia e della teologia. Quando si leggono le sue opere, raccolte dal Prof. Carlo Sudhoff in 25 volumi (Editore W. Matthiessen) si rimane sbalorditi al pensiero che un uomo abbia potuto, nel breve spazio di 20 anni, dimostrare tanta vastità d'ingegno, tanta coltura, tanto eclettismo nella trattazione di argomenti scientifici e filosofici i più disparati. Infatti 15 volumi trattano argomenti di medicina e scienze naturali, gli altri 10 volumi contengono essenzialmente studi teosofici e teologici.

Fra le opere sue migliori e più conosciute citeremo : il Trattato della grande e piccola Chirurgia in 3 volumi; il Trattato della Sifilide in 3 volumi; l'Opus Paramirum o Trattato sull'eziologia delle malattie in 2 volumi; i Trattati della Natura delle cose, sull'Alchimia, i Bagni di Pfäfers ecc. raccolti in 9 Volumi.

Dagli scritti di Paracelso emerge questa considerazione che egli, a differenza dei suoi illustri predecessori Ippocrate, Galeno ed Avicenna (che dominarono incontrastati per 1500 anni il campo delle discipline mediche), mise alla base del suo insegnamento non già lo studio pedissequo dei classici, ma bensì lo studio approfondito delle grandi meraviglie contenute nel libro più enciclopedico, quello della Natura.

Egli sottopone la sua ragione ed il suo spirito di osservazione alla critica sperimentale, non accetta per verità se non quello che egli stesso ha veduto, imparato e sperimentato. Egli

non solo rivoluzionò la Medicina, ma anche la Terapia medica e gettò le basi della Chirurgia. Sperimentò ed introdusse medicamenti nuovi, tratti dai 3 regni della natura. Paracelso si può dire sia stato il Padre della Jatrochimica, in quanto che nel suo piccolo Laboratorio di chimica non perdette il suo tempo alla ricerca della pietra filosofale, come facevano gli Alchimisti di quell'epoca, ma bensì ricercò pazientemente le virtù terapeutiche dei metalli e dei minerali. Egli introdusse così nell'arsenale terapeutico, specialmente dopo i suoi studi sulla sifilide, dei nuovi medicamenti a base di mercurio, antimonio, zinco, rame, e persino sali d'argento. A questi studi contribuì certamente l'esperienza personale fatta nei lunghi anni passati col padre suo in Carinzia nelle miniere di argento.

Egli non disdegnò lo studio delle scienze occulte e credette, come i suoi contemporanei, all'influenza degli astri sul corpo umano. Espresse a questo proposito opinioni sue personali, che rispecchiano però le credenze orientali contenute nei codici irani e dei Veda.

Ma ciò che pochi sanno — e che il Dottor René Allendy di Parigi, nella sua magistrale conferenza « La Psichiatria di Paracelso » seppe così bene mettere in evidenza — si è che Paracelso fu un precursore della psichiatria moderna, in quanto seppe scervere il cosciente dall'incosciente, studiò la follia e la demenza facendone due unità nosologiche distinte, e altre forme nervose; scrisse un Trattato sulle malattie nervose.

* * *

Nella succinta rassegna delle opere di Paracelso ci siamo sforzati di mettere in evidenza la grande, poliedrica figura di quest'uomo, che fu Medico, Naturalista, Astrologo, Mistico, Alchimista, Filosofo e persino Teologo. Il suo genio ma soprattutto le sue opere lo rendono immortale !

Era quindi giusto, anzi doveroso che la Svizzera, che reclama una parte così importante nella formazione spirituale del Riformatore della Medicina, ricordasse questo illustre suo concittadino nella ricorrenza del quarto Centenario della sua morte.

Sotto gli auspici della Società svizzera di Medicina, Storia e Filosofia e sotto l'alto patronato del Principe Abate dell'Abazia di nostra Signora degli Eremiti di Einsiedeln, si svolsero, nei giorni 4, 5, 6 dello scorso ottobre, le feste commemorative. Ed i Padri Benedettini fecero le cose da gran signori !

La seduta inaugurale venne aperta da Sua Grazia il Principe Abate, Monsignor Staub, nella Sala dei Principi dell'Abazia, ornata di grandiosi ritratti ad olio regalati da Imperatori e Principi (quali Napoleone III, Francesco Giuseppe di Austria, Re Guglielmo I di Prussia, ecc.) al quale fece seguito il Presidente della Confederazione on.le Etter. Il capo del Dipartimento

Federale degli Interni seppe magistralmente mettere in evidenza la grande personalità di Paracelso, il suo genio e le sue opere, inquadrandoli nell'epoca burrascosa ed epica in cui il Medio Evo moriva per lasciar posto agli ardimenti del Rinascimento. Nella sua perorazione l'on. Etter affermò che se Paracelso arrivò a spezzare tutte le catene del mondo formalista della sua epoca — ciò che costituisce nel tempo stesso il dramma e la gloria della sua esistenza contrastata — egli lo deve a quello spirito di innata ed indomita indipendenza, che succhiò col latte materno ed apprese sui banchi della scuola all'ombra del Monastero di Einsiedeln.

All'Inaugurazione del monumento (che rappresenta una madre seduta, che culla sulle sue ginocchia con infinito sguardo d'amore una tenera creatura, mentre un'altro rampollo le si abbarbica alle vesti), hanno preso parte in toga e beretto accademico i Rettori Magnifici delle maggiori Università Svizzere, i Rappresentanti di parecchi Governi Cantionali, i Delegati di Società Mediche svizzere tra cui anche il Presidente dell'Ordine dei Medici del Cantone Ticino ed il Primario di chirurgia Dr. F. Pedotti, affinché le tre stirpi confederate fossero presenti alla cerimonia.

Le onoranze si svolsero nella triplice veste scientifica, filosofica e religiosa. Le numerose conferenze tenute da Professori e Medici di Basilea, Zurigo, Berna e Ginevra, in un'atmosfera di grande solennità e raccoglimento, si svolsero parte nella Sala del Teatro Conventuale e parte nella sontuosa Sala dei Principi, ove il numeroso uditorio ebbe campo di ammirare una ricca e preziosa raccolta di cimeli paracelsiani (manoscritti, incisioni, opere) disposti con benedettina pazienza entro bianche vetrine collocate lungo le pareti. Nello sfondo sorrideva tristamente un busto di Paracelso dai tratti tormentati, quale ci appare dalle incisioni del tempo.

Nel programma delle Feste commemorative i Padri Benedettini seppero includere una grandiosa e suggestiva funzione religiosa, che lasciò nei partecipanti un'impressione indelebile.

Il 5 ottobre, nella ricorrenza della Festa della Madonna del Rosario, venne celebrato nella Chiesa abaziale un pontificale, che per il fasto ed il numero dei partecipanti ci ricordò i pontificali romani. Un magnifico concerto d'organo ed un poderoso coro liturgico a quattro voci diffusero sulla folla inginocchiata ed orante dei pellegrini un mistico senso di profondo raccoglimento e di partecipazione, che proruppe spontaneo e grandioso nel pomeriggio col canto del Salve Regina, cantato a piene voci dalla folla. Forse Paracelso si sarebbe sentito imbarazzato in mezzo a tanta pompa, ma avrebbe ritrovato il suo paese colle sue inalterate consuetudini e col suo inalterato amore alle libere e democratiche tradizioni repubblicane. **Dottor Emilio Sacchi.**

Dr. CHARLES MEYLAN

Con la morte di Ch. Meylan, avvenuta il 3 giugno del 1941 a S.te Croix (Vaud), si è spento il maggiore rappresentante svizzero degli studi di briologia. La sua scomparsa è tanto più grave in quanto segue a pochi anni di distanza quella di altri due colleghi (Jules Amann, Paul Culmann) che al pari di Lui avevano altamente onorato una disciplina della quale, anche nel nostro paese, sono tuttora scarsi i cultori.

Legati al Defunto da vincoli che risalgono all'inizio delle nostre ricerche botaniche e divennero via via legami di profonda amicizia, memori del generoso appoggio ch'egli ci diede nella esplorazione briologica del Cantone Ticino, riteniamo doveroso ricordare, sia pure sommariamente, in queste pagine, la figura dell'insigne naturalista.

Le prime nostre relazioni col Meylan datano dal principio del secolo. Andavamo, in quel tempo, raccogliendo i materiali per la monografia floristica del Monte Camoghè. Fatto ben curioso, già fin d'allora, non le piante più vistose, a fiori, le fanerogame, colpirono particolarmente la nostra attenzione, ma i muschi dal portamento modesto, dalle forme leggiadre e svariatissime, i quali spiegano tanta provvida opera nel diffondere la vita tra le più inospitali stazioni. Sorgendo quindi in noi vivo il desiderio di acquistare qualche familiarità con il mondo di questi umili viventi, esorbitammo alquanto dal piano primitivo del nostro lavoro e raccogliemmo buona copia di questi vegetali che, nelle monografie fitogeografiche, venivano, di solito, presi scarsamente in considerazione. Ma, la determinazione dei muschi non è agevole impresa e, in ogni caso, possibile solo dopo lungo tirocinio di esercitazioni microscopiche. Noi non avremmo forse durato nell'arduo compito se, in quegli anni nei quali soprattutto ci occupava lo studio delle fanerogame del Monte Camoghè, non ci avessero assistiti la perizia e la esperienza di uno specialista della briologia quale il Meylan¹⁾, che gentilmente rivedeva e, più spesso, interamente determinava le nostre collezioni. Questo prezioso servizio il Meylan ci ha reso per anni parecchi; passarono in tal guisa sotto il suo occhio esperto e sapiente centinaia e centinaia di muschi che andavamo successivamente raccogliendo in ogni plaga del Cantone Ticino.

Le nostre relazioni con Charles Meylan durarono, operose e feconde, pur quando, dopo alcuni lustri di pazienti osservazioni microscopiche, riuscimmo a conseguire quella relativa padronanza della materia che ci permise di muoverci in essa con sufficiente autonomia e sicurezza. In non pochi casi dubbi e di fronte al polimorfismo sconcertante di certe specie e di

¹⁾ Di un altro autorevole briologo (Leopoldo Loeske) che ci fu cortese di ammaestramenti, di lumi, già dicemmo in questo Bollettino (annata 1934).

certi generi, sentivamo il bisogno di consultare l'eminente collega, di conoscere l'autorevole avviso, che ci veniva dato sempre con la più cortese premura, con dovizia di pacate oggettive giustificazioni. Nè esitava, il Meylan, nel suo incondizionato assoluto rispetto della verità di accogliere, se appena gli parevano fondate, le ragioni di chi assai meno di lui era ricco di dottrina e di esperienza. Ancora il 30 maggio dello scorso anno chiedevamo all'illustre amico cosa pensasse di una forma di musco da noi trovata nei dintorni di Bellinzona, e che per la singolarità del tessuto fogliare, non eravamo certi di poter attribuire alla *Funaria mediterranea*. Si trattava, in ogni caso, di specie rara, mai finora notata nel Ticino superiore. Aspettavamo, come di solito, con qualche impazienza e con vivo interesse, l'autorevole responso. Ci pervenne invece, dopo sei giorni dal nostro scritto, un avviso funebre. Il 3 di giugno Meylan aveva chiuso gli occhi per sempre. Più tardi, dalla gentilezza di un figlio suo, ci pervenne una lettera nella quale si diceva, fra l'altro: Parmi la correspondance du Docteur Meylan restée sans réponse, j'ai trouvé votre lettre avec un échantillon que je me permets de vous retourner ci-joint. Un petit détail qui vous touchera beaucoup: le dernier effort accompli par le Docteur a été encore pour vous, quelques jours avant sa mort; il s'est levé un instant pour une détermination au microscope qui vous était destinée ».

Inutile dire quale prezioso, commovente retaggio, rappresenti per noi quell'umile pianta sulla quale il Meylan ha piegato lo sguardo sapiente poco prima di morire. In quel gesto disinteressato, compiuto mentre le forze, per sempre, gli venivano meno, amiamo ravvisare il simbolo della sua luminosa vita di abnegazione, di lavoro.

Nato nel 1868 a Brassus, un paesello del Giura vodese, conseguì, a 19 anni, nel 1887, la patente di maestro ed esercitò il magistero educativo a La Chaux fino al 1923. Nella romita pace della sua dimora aggiunse alle cure della famiglia e della scuola, il culto della scienza dedicandosi, con somma diligenza ed assiduità esemplare, allo studio dei muschi. Nel 1896 pubblicò i primi risultati delle sue indagini in collaborazione con Jules Amann che gli era stato maestro. A questo primo saggio (*Etude de la flore bryologique du Haut Jura* in Bull. de la Soc. bot. suisse) altri seguirono su località diverse di quella catena montagnosa fin che l'apparizione, nel 1905, del *Catalogue des mousses du Jura* (Bull. Soc. vaudoise de sc. natur. XLI) consacrò pure oltre frontiera la sicura rinomanza del Meylan nel campo della briologia. Da quell'epoca la sua attività scientifica va sempre più acquistando di vigore e di valore. Numerose le note pubblicate su periodici svizzeri e stranieri (da notare fra questi la *Revue bryologique* di Parigi diretta dal Prof. P. Allorge) con le quali il Meylan sempre più rivela la chiarezza e l'acutezza del suo spirito critico. Nè trascura problemi di carattere ecologico studiando, per il periodo di dieci anni, il manto muscoso di migliaia di blocchi erratici sparsi lungo la catena del Giura (*La flore bryologique des blocs erratiques du Jura* in Bull. de la Soc. vaudoise des sc.

nat. vol. XLVIII). Ma vi sono due opere di cospicua mole dove soprattutto si afferma la bella personalità scientifica del Meylan. Sono: *La Flore bryologique de la Suisse* (Lausanne 1912) e *Les hépatiques de la Suisse* (Zürich 1924).

La prima, di complessive seicento pagine, è ciò che di meglio la Svizzera oggi possiede sull'ardua materia. Fu pubblicata dall'Amann, ma riassume altresì il frutto prezioso delle esperienze fatte dal Meylan e dal Culmann nella esplorazione briologica del territorio svizzero. La seconda, esclusiva fatica del Nostro, considera un settore della briologia (le epatiche) che era da noi scarsamente conosciuto. A questo lavoro, veramente magistrale per copia ordinatissima di notizie, rigore di metodo, limpidezza di esposizione e originalità di figure illustrative, sono massimamente legati il nome e la fama di Ch. Meylan. Dei risultati delle ricerche compiute su territorio ticinese si tiene il massimo conto. Vi si trova il frutto delle erborazioni fatte in questo campo da Franzoni, Mari, Conti Daldini e dallo scrivente.

Dopo il ritiro dalla scuola (1923) la operosità di Ch. Meylan non conobbe tregua. La collaborazione alla « *Revue bryologique* » si fece più frequente e, sospinto da insaziato desiderio di conoscere, si avventurò in nuovi sentieri del mondo crittogamico, quello dei licheni e dei mixomiceti. Nè il peso degli anni lo trattenne dall'inesausto peregrinare. L'ultimo nitidissimo lavoro, che riferisce sulle osservazioni e gli studi fatti dal Meylan nei precedenti quattro lustri, sui muschi del Parco Nazionale svizzero, apparve nel 1940, quando era in età di 72 anni!

All'amico, al Maestro, l'espressione del più reverente affettuoso e riconoscente omaggio. Perenne rimarrà in noi il ricordo della Sua modestia, della Sua bontà, del Suo luminoso sapere.

Mario Jäggi.
